

IL REALISMO DI LETTA PER IL “LABORATORIO” DEL NUOVO PD

di **Claudio Bragaglio**

Presidente della Direzione lombarda del PD

(Giornale di Brescia, 30 marzo 2021)

Svolta o rifondazione del PD? La seconda, direi. Si tratta infatti d'un cambiamento rispetto non solo al renzismo, ma ad alcune scelte originarie del PD. Si sostiene l'alibi che “il vero PD non è mai nato”, ma senza rendersi conto che tale giudizio - dopo 15 anni - è ancor più liquidatorio.

Nelle scelte di Enrico Letta segretario colgo un tale cambiamento perché sovverte il quadro del PD veltroniano, riprodotto in varie fogge da una decina di segretari e reggenti. E già questo - insieme ai molti Padri costituenti che son spariti - la dice lunga.

Molte le cose deludenti da lasciarci alle spalle. Lo schema bipartitico, la famosa “vocazione maggioritaria” in versione “strong”, la coincidenza – scritta nello Statuto! - tra segretario del PD e il capo del Governo, le leggi elettorali ipermaggioritarie per desertificare le forze alleate, ma concorrenti, le liste elettorali decise a Roma, il “mito fondativo” delle primarie...

Negli anni persino due PD, come “gemelli siamesi”, si son trovati tra loro uniti, ma con opposte vite. A livello nazionale un primo PD ha seguito quel tracciato appena richiamato, ma senza mai vincere una elezione, mentre un secondo PD nei governi locali ha, in direzione opposta, promosso le più ampie coalizioni, spesso vincendo e da protagonista. Come nei vari Capoluoghi lombardi, compresa Brescia, con la grande alleanza del Sindaco Del Bono nel 2013 e '18.

La convivenza di tali opposte strategie ha portato il PD alla crisi. Crisi di rappresentanza politica, oltre che sociale e territoriale. Ma non solo. Ben sapendo come il bipartitismo non possa che spostare l'asse della contesa elettorale su una linea centrista, moderata e neoliberalista, lasciando ampio spazio a movimenti populistici di sinistra e ad allo stesso M5S.

I sindaci nel rivendicare – giustamente – un ruolo nazionale hanno però motivo anche per se stessi d'una riflessione critica in quanto molti si sono adeguati alle scelte prevalenti nel PD senza proporre come linea nazionale, quella opposta e che da loro stessi era promossa nelle città. Ovvero non la “vocazione maggioritaria” del PD, ma la “vocazione coalizionale”, con premio di maggioranza per le coalizioni stesse. E con una conseguente legge elettorale nazionale.

La “vocazione coalizionale”, a mio parere, è l'asse rifondativo del PD, proposto da Letta, che rinvia ad una diversa visione – quella ulivista - della rappresentanza politica, sociale e civica.

Dalle realtà territoriali, come è avvenuto nel '94 con Martinazzoli e con Corsini con l'Ulivo, può quindi venire la spinta - che vede già protagonista il PD bresciano - per un nuovo Centro Sinistra, ma inteso come un “laboratorio” che verifichi anche un confronto con il M5S. Come ha fatto Letta con Conte, sull'asse del Governo Draghi. Certo si parte da lontano, ma ricordando come in Loggia si sia fatto l'accordo con chi era contro il Termovalorizzatore ed il Metrò, con ben due referendum.

Con realismo. Ma ponendo però fine alle finzioni, come le primarie su tutto mentre poi i Parlamentari del PD son nominati da un Segretario nazionale. Come è avvenuto per Brescia dove una unanime proposta locale è stata sovvertita poi dalla segreteria renziana, col cambio di ben due Parlamentari (gli onn. Galperti e Cominelli) su tre. Tutto ciò crea una dissimmetria tra parlamentari nominati con liste bloccate e la rappresentatività politica e territoriale. E' questo il problema aperto nel PD, già motivo reale anche delle due opposte scissioni di Bersani e di Renzi. Reso evidente anche dallo “strappo” di Zingaretti, nonché dalla contesa sul Segretario che decide le liste dei prossimi nominati in Parlamento. La recente polemica contro il correntismo investe non tanto il pluralismo del PD, ma lo squilibrio esistente tra i Parlamentari di nomina “renziana” e la nuova

realtà del PD, ora... lettiano. Non facile, ma decisiva è la modifica del Rosatellum, affidando in ogni caso la scelta dei parlamentari non più al Segretario nazionale del momento, ma all'elettorato.

Ha fatto molto bene Letta a dare un segnale forte d'un dialogo interno al PD, non trascinando il passato come una pietra di Sisifo, sempre rotolante a valle. Così è avvenuto in Lombardia con il rientro, da Italia Viva al PD, del sen. Eugenio Comincini, accolto positivamente. Ma certe logiche di potere interne ai Gruppi parlamentari, più che nel partito, potrebbero far deragliare anche Letta, come prima Zingaretti. Non si tratta di essere intimoriti o prevenuti. I muri interni sono tutti da abbattere, ma con l'attenzione d'una sentinella all'erta. Perché in politica l'ingenuità è un "peccato mortale", se non altro perché – come è avvenuto proprio nel PD - induce negli altri le peggiori tentazioni, proprio quelle che – ripassandoci Dante – riempiono da sempre le "malebolge" dell'inferno.